

DOMENICA XXV - B

L'ultimo posto

Una parola furtiva era entrata in loro.
Chi di loro era il più grande, il primo.
Corrono tutti accanto al loro Maestro
in cerca della gloria d'una giornata

Ecco giunti a Cafarnao, spossati,
spente si sono le loro parole,
come un soffio di vento che sussurra
e si spegne lontano, nel silenzio.

C'era un bambino nel loro cortile,
era contento e lieto nella vita.
Chi era, cosa contava? Ben poco.
E si trovò tra le braccia del Maestro.

Teneramente lo accarezzava,
pensava al trono del Padre in cielo,
dov'Egli, il Figlio, era l'Amato suo,
simile a quel bambino nel suo seno.

Scopriamo, nel venire piccolini,
il cantico d'amore del Signore,
la vivace sorgente di Spirito,
il tenero abbracciare del Padre.

Beato quel posto ultimo, nascosto,
che ci fa servitori di uomini,
i pensieri si fanno silenziosi,
l'amore si fa puro nell'intimo.

PRIMA LETTURA

Sap 2,12.17-20

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA

Nota introduttiva.

Il testo rivela le due concezioni che si contrappongono: quella del giusto, che pone la sua fiducia in Dio e nel suo intervento salvifico e quella dell'empio, che invece cerca di sfruttare la situazione presente partendo dalla negazione della presenza e dell'intervento di Dio.

La lettura cristologia del testo appare evidente sia dalle espressioni parallele nei vangeli come pure dalla figura di Gesù, il giusto perseguitato. I nemici di Gesù non sono gli empi, definiti come coloro che disprezzano la Legge, ma sono proprio i giusti chiusi entro la giustizia delle loro opere. La giustizia, che pone la sua fiducia nelle opere della Legge, nell'impatto con Gesù, se non diventa fede, si trasforma in condanna di Gesù. È l'aut-aut di fronte al quale Egli pone ogni coscienza anche quella dei giusti d'Israele.

[Dissero gli empi:]

¹² «Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo
e si oppone alle nostre azioni;

ci rimprovera le colpe contro la legge
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.

Tendiamo insidie non affrontano apertamente il giusto ma dapprima lo insidiano sia con domande (vedi il tributo a Cesare) sia coalizzandosi tra loro. «Il verbo è adatto a chi è moralmente spregevole e non osa nemmeno attaccare a viso scoperto, ma deve tramare di nascosto e colpire di sorpresa, come chi va a caccia di animali» (Scarpato, *Libro della Sapienza*, p. 185). Ci rimprovera (lett.: ci è scomodo) (cfr. *Is 3,10: imprigioniamo il giusto perché ci è scomodo*). E ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta. Scarpato nell'*o.c.* preferisce tradurre «attribuisce a noi i peccati contro la disciplina tradizionale». Il giusto rimprovera all'empio di aver abbandonato la legge e la conseguente educazione e di aver preferito il modo di vivere dei pagani che circondano il popolo eletto.

¹⁷ Vediamo se le sue parole sono vere,
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.

Il giusto è sottoposto ad una verifica nel rapporto con Dio nel quale egli ha tanta fiducia

¹⁸ Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.

Figlio di Dio, il termine implica il rapporto speciale che esiste tra Dio e l'uomo giusto. Dio protegge il suo fedele che è zelante osservante della sua legge. Lo libererà cit. di *Sal 21,9: Ha sperato nel Signore, lo liberi, lo salvi poiché gli vuol bene* citato in *Mt 27,43*.

¹⁹ Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,
per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.

Violenze il termine greco indica «la tracotanza, l'arroganza causa di ogni rovina sia dell'individuo sia delle nazioni» (Scarpato). Di essa si serve l'empio per tormentare il giusto. Tormenti sono le torture fisiche. Mitezza è la capacità del giusto di sopportare tutto senza venir meno nella sua fiducia in Dio. il suo spirito di sopportazione, è la forza nel sopportare le prove con la speranza che il bene vincerà il male.

²⁰ Condanniamolo a una morte infamante,
perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».

Morte infamante, colpita da accuse disonorevoli. Soccorso il termine greco implica piuttosto la visita di Dio quindi l'intervento salvifico. Il termine si carica di un significato escatologico.

Note

«*Sap 2,12-20*: questo testo mi sembra molto bello. *Mc* lo vedremo nella lectio continua. Oggi siamo soli e possiamo fare scelte un poco diverse. Anzitutto sull'interpretazione fondamentale del testo: in questi empi che ragionano così non si può non vedere gli empi dei salmi, cioè il satana poiché lui solo con tanta chiarezza può dire queste cose. Coloro che gli sono assoggettati non possono giungere a tale lucidità. Solo il serpente antico, il drago e colui che è omicida e mentitore, può dire queste cose. Questo modo di odiare Dio e coloro che sono con lui è solo del diavolo. Possiamo sentire degli echi della sua voce nei posseduti da lui: questo è davvero il nemico. Se non fosse lui non si potrebbero dire le parole di esorcismo del salterio. Il giusto è il Cristo. In *Mt 26-27* il testo è applicato direttamente al Cristo. Testo quindi prezioso che ci dice la lotta del satana contro il povero e l'eletto, che è il Cristo. Oltre che del Cristo, questo testo parla anche contro ciascuno di noi e la Chiesa. Vedi *Apocalisse* lotta del satana contro gli eletti e la Chiesa. Noi siamo questi in virtù della giustizia del Cristo di cui siamo resi partecipi e qui si parla anche della Chiesa che prolunga nel tempo il mistero del Cristo. Da un lato quindi il satana e dall'altra il Cristo e la sua Chiesa. Questa pagina ci porta dunque nel cuore stesso del Vangelo, che è la sua Passione e morte e risurrezione. Questa pagina ci rivela il mistero e la profondità dell'iniquità del malvagio (vedi *Ef 6* e *2Cor 2,11: noi non ignoriamo i suoi pensieri*). Comprendere i suoi pensieri è importante non solo per sfuggire le sue trame ma perché è rivelata la sua sconfitta e la nostra dignità di figli. Conoscere i suoi pensieri è fonte di consolazione e di eucaristia per le meraviglie che ha operato nel Cristo contro di lui e dà in Lui anche a noi la vittoria.

v. 12 Tendiamo insidie al giusto. Termine nel quale dobbiamo fermarci perché indica la natura della lotta aperta, ma più spesso c'è l'inganno e cerca di sedurci imbrogliando e mascherando i suoi piani. La natura della

nostra lotta è smascherare gli inganni, ci fa vedere con occhi diversi. Non possiamo mai fidarci di quello che vediamo perché agisce nelle nostre facoltà, dentro, facendoci vedere quello che vuole. La Parola smaschera queste insidie e [quindi] non [possiamo] fidarci per nulla di quello che è la nostra evidenza. La Parola del Signore nelle Scritture, in coloro che ci conducono per mano [di questa dobbiamo fidarci].

δύσχυστος è da tradurre **disutile**; siamo disutili e non gli serviamo da strumento mentre lui vorrebbe assoggettare a sé tutto e tutti. Vedi *Ap* 9,4 e 13,6 da un lato vuole mettere il suo marchio su tutti e dall'altro vi sono coloro che hanno ricevuto il sigillo dello Spirito. Noi dunque finché siamo nel Signore non gli siamo utili e non serviamo per nulla ai suoi scopi e da qui l'odio terribile che il maligno ha per noi: non ci può sopportare non perché facciamo grandi cose ma perché siamo discepoli del Signore e abbiamo lo Spirito. Il destino del cristiano è segnato da un confronto diretto col nemico, questo non sarà mai verificabile, spesso perché ciò si svolge nelle profondità. Si **contrappone** alle nostre opere per il fatto che [il cristiano] è, costituisce personalmente un'opposizione ai disegni del satana. Questo avviene anche nei bimbi. Per il fatto di essere, in qualche modo lo annienta. Non solo perché diciamo un no assoluto, che è detto dallo Spirito dentro di noi, ma lo ostacoliamo passo a passo. Quindi non ci meravigliamo se ce l'ha con noi, ma non può nulla perché il Cristo lo vede cadere dal cielo. Iniziano le opere del giusto: ci rimprovera i peccati contro la Legge ecc. Vi è l'accusa del peccato esplicita nella proclamazione delle Scritture in cui si celebrano le meraviglie e le tenebre sono accusate. Quindi vanno lette le Scritture, ma chi ascolta? il nemico prima di tutto. Dal v. 13 c'è il fatto positivo: **proclama** (è il verbo dell'annuncio del Vangelo) di conoscere Dio e di essere figlio - servo di Dio. La conoscenza di Dio: le profezie si sono realizzate *Ab* 2,14; *Gen* 31 e l'annuncio è dato ai poveri. Vedi s. *Ignazio*: ogni volta che ci raduniamo le opere del nemico sono dissolte - *Didachè*: Ti ringraziamo per la conoscenza. Di questa conoscenza parla Paolo (*Ef*) e *Gv* (prima lettera). Questa conoscenza è il rapporto di coloro che non sono chiamati più servi ma amici con il loro Signore. Essere figli: quando diciamo il Padre nostro fremono le potenze avverse. Quando diciamo queste cose fremano le potenze e tutto è in queste parole contenuto. Ciascuno di noi può dire questo di conoscere il mistero di Dio e di essere figlio ed è questo che fa fremere il satana ... (s'interrompe l'omelia per mancanza di tempo) (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico 23.9.1973).

SALMO RESPONSORIALE

Sal 53

R/. Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. *R/.*

Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. *R/.*

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. *R/.*

SECONDA LETTURA

Gc 3,16-4,3

DALLA LETTERA DI SAN GIACOMO APOSTOLO

Fratelli miei, ¹⁶ dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.

L'attenzione dell'apostolo si sofferma sulle passioni della **gelosia** e dello **spirito di contesa**. La gelosia è lo zelo amaro nel quale il culto verso Dio e la sua legge è il pretesto per criticare e odiare l'altro e perseguitarlo contendendo con lui e cercando di contraddire quanto egli afferma. Da questo falso zelo religioso nascono sia il disordine che ogni sorta di cattive azioni. Prendere a pretesto il proprio rapporto con la divinità e

dichiarandolo assoluto genera sommosse, distruzioni, omicidi. Tutto questo è indice d'ignoranza di Dio. Chi guarda anche solo la natura, vede come Dio dà origine all'ordine, all'armonia e alla bellezza.

17 Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera.

Dio si manifesta nella sua sapienza. L'apostolo elenca alcune caratteristiche della sapienza: anzitutto è pura, cioè semplice, priva di pensieri complessi e contorti. Essa riflette la natura di Dio: *per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa (Sap 7,24)*. Poi pacifica, diffonde pace, intesa come pienezza di grazia e di benedizione divina; perciò è in grado di far del bene a tutti ed essendo la sapienza l'ordine e l'armonia del cosmo, impressi da Dio, la presenza di essa dona a tutte le creature di vivere secondo le ragioni del loro essere create. Mite, nel relazionarsi e nell'adeguarsi perché non ha bisogno della forza per manifestarsi in quanto, essendo di natura spirituale, essa si manifesta in noi nell'intelletto, nell'amore e quindi nel pensiero e nella parola. Arrendevole, questa caratteristica della sapienza deriva dalla precedente: ella non s'indurisce di fronte a chi si oppone ma allo schiaffo porge l'altra guancia e a chi vuole togliere il mantello cede anche la tunica perché è la manifestazione del Verbo fattosi Carne. Piena di misericordia e di buoni frutti, le sue precedenti caratteristiche derivano alla sapienza dalla sua misericordia, che è la stessa di Dio, il suo agire si esprime nei buoni frutti, che si manifestano in seno alla comunità dei suoi figli. Imparziale perché nel giudicare non fa preferenza di persone ma cerca la verità. E sincera non nasconde nell'intimo intenzioni diverse da come si esprime sulle labbra, come invece fa l'ipocrisia.

18 Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Dopo aver esaminato attentamente le caratteristiche della sapienza, che viene da Dio l'apostolo dichiara che coloro che fanno [opera di] pace seminano nella pace e raccoglieranno un frutto di giustizia. Anche se sul momento la loro azione risulta infruttuosa a causa della forza travolgente delle passioni, come subito dice, in realtà essi stanno dissodando il terreno per renderlo buono ad accogliere il seme della parola di Dio, che darà a suo tempo un frutto, il cui sapore è la giustizia, cioè l'attuarsi perfetto del disegno di Dio a favore di tutti i suoi poveri, che in Lui hanno sperato e confidato. La pace deriva dalla sapienza celeste, che già si manifesta nei veri credenti in Cristo.

4:1 Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra?

L'apostolo guarda con profonda amarezza la situazione delle comunità cristiane e vede che in esse vi sono guerre e liti. Vi sono divisioni che provocano veri combattimenti, che recano la morte, il cui inizio sono le liti nelle interminabili discussioni e negli odi che le fomentano. Esser privi della sapienza vera è esser dominati dalle passioni, che non stanno quiete anche nei credenti ma si servono delle membra, che sono state purificate e santificate dalle acque battesimali e dai divini misteri, per fare guerra ai propri fratelli. Vi è una scissione tra il momento assembleare, in cui si è tutti insieme, e quello della vita quotidiana, che mette tra parentesi l'esperienza del mistero di Cristo fatta nell'assemblea, e rirpende il modo di vivere di chi non crede e si lascia guidare dalle proprie passioni. Vedi Rm 6,19: *Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione.*

2 Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; **3** chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Una delle caratteristiche delle passioni – contraria a quella della pace – è l'inganno di poter conseguire quello che si desidera. Arrabbiarsi, far guerra, uccidere ed essere invidiosi non porta a nessun frutto sia terreno che spirituale perché la via propria dei figli è quella di chiedere al Padre. Questa richiesta è finalizzata al bene e alla pace e non a soddisfare le proprie passioni.

CANTO AL VANGELO

Cf. 2 Ts 2,14

R/. *Alleluia, alleluia.*

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo.

R/. *Alleluia.*

VANGELO

Mc 9,30-37

✚ DAL VANGELO SECONDO MARCO

In quel tempo, ³⁰ Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse.

Gesù educa i suoi discepoli a non voler trarre nessun vantaggio né dalla sua Gloria (la Trasfigurazione) né dai miracoli che compie (la guarigione del ragazzo indemoniato) ma di cercare il nascondimento. Qui nel silenzio e nel nascondimento, il Maestro parla come è scritto: *la condurrò nel deserto e le parlerò sul cuore (Os 2,16)*. L'insegnamento, che imprime sul loro cuore, è la sua Pasqua. In *Gv 7,1* si dà come ragione del suo trattarsi in Galilea il fatto che i Giudei volevano ucciderlo. Egli s'intrattiene perché non è ancora giunta la sua ora. Non è paura perché Gesù ammaestra i discepoli. In realtà Gesù sembra un fuggiasco nella sua terra. In questo momento egli fugge lontano dalla folla che lo cerca e probabilmente crea nei suoi discepoli uno stato di angoscia. Perché fuggire dalle persone quando queste ti cercano e hanno bisogno di te? Sembra quasi far vivere ai discepoli una situazione di fuga per il momento in cui essi saranno perseguitati. Egli si nasconde da tutti tranne che dai suoi discepoli, anticipando quello che farà dopo la sua glorificazione. Egli si manifesterà solo ai suoi, che lo amano e osservano i suoi comandamenti (cfr. *Gv 14,23*). La causa poi perché Gesù non vuole che si sappia dove Egli sia, sta probabilmente nel fatto di non esser impedito nella sua salita a Gerusalemme dalla folla, sempre bisognosa delle sue cure. Nulla ormai può trattenerlo nell'adempiere il disegno del Padre, già annunciato nelle divine Scritture. A questo Gesù vuole preparare i suoi discepoli.

³¹ Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà».

Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro. Non solo diceva preannunciando la sua passione, uccisione e risurrezione, ma anche istruiva «gli apostoli quale fosse il mistero della sua morte e con quale animo avrebbero dovuto sopportare» (Maldonato, *commentario in Marco*, p. 103). In questo secondo annuncio non ci sono più gli anziani, i sommi sacerdoti e gli scribi come nel primo annuncio, ma gli uomini, coloro che non sanno che Egli è il Cristo (8,27). È una categoria più universale della precedente. Dei primi si dice che lo disprezzano cioè lo rifiutano, dei secondi si dice che viene loro consegnato. Questa consegna avviene da parte del Padre e si esprime quindi nel suo sacrificio, come dice il *Salmo: legate la vittima festiva ai corni dell'altare (118,27)*. È un comando. Gesù è ucciso da noi uomini. La sua immolazione porta il segno del suo amore e ha un carattere universale. Egli è consegnato dal Padre a tutti gli uomini e il suo sacrificio è per tutti perché da tutti compiuto. Come il peccato del primo Adamo tocca tutti gli uomini così l'immolazione dell'ultimo Adamo è compiuta da tutti gli uomini in espiazione dei loro peccati. «L'uccisione, nominata per due volte, riprende il destino dei giusti e dei profeti e sottolinea la malvagità degli uomini» (J. Gniska, *o.c.*, p. 503). Questa immolazione si sarebbe risolta in un tragico delitto se il Figlio dell'uomo, una volta ucciso, dopo tre giorni non fosse risorto. La sua risurrezione ci fa comprendere che la Vittima immolata è incorruttibile e che nel suo corpo porta per sempre i segni della sua Passione (cfr. *Ap 2,8: Così dice il Primo e l'Ultimo, colui che fu morto ed è risuscitato*). Questo insegnamento continuo, in fuga dagli uomini, esprime l'intima sofferenza di Gesù. Egli fugge da coloro che lo vorranno uccidere. Egli assomiglia ad una gazzella, come è scritto nel *Cantico: «Fuggi o mio diletto, simile a gazzella o ad un cerbiatto, sopra i monti degli aromi!» (8,14)*. Inseguito dai cacciatori, amato solo per i segni, che Egli compie, sa che Egli deve finire consegnato e ucciso dagli uomini. Finché Gesù può, fugge e se ne sta solo con i suoi discepoli.

³² Essi però non capivano queste parole [lett.: questa parola] e avevano timore di interrogarlo.

Essi però ignoravano questa parola. Questa è la parola nella sua essenza, ma i discepoli la ignorano e vogliono anche ignorarla perché genera in loro timore. Il Cristo è veramente nascosto anche agli occhi dei suoi discepoli, che restano in questa ignoranza. Essi perciò non lo interrogano perché hanno paura di essere introdotti nel mistero della sua Passione. Sono ancora nell'incredulità che genera in loro silenzio su quanto il

Cristo dice, per cui parlano d'altro. Essi preferiscono accogliere le parole, che riguardano la gloria del Cristo piuttosto che la sua umiliazione e quindi fanno una selezione delle parole di Gesù.

«Il Signore continua la sua catechesi fondamentale per gli apostoli, per la comunità cristiana primitiva, per noi tutti, nella fede riconfermata nella risurrezione: resistiamo! È detto che gli apostoli non comprendevano e temevano. Che cosa non comprendevano? Sì il messaggio permanente sulla Croce! Ma anche la risurrezione. Temevano persino d'interrogarlo! Forse era la coscienza che il loro essere ispessito non consentiva al messaggio di penetrare: problema di quello sforzo ed esame critico per correggere il nostro cuore. Cfr. 2Cor 1,9: *Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti*. Interezza del mistero pasquale: *un responso di morte per confidare nel Dio che risuscita i morti*; la fede della Chiesa deve tenere insieme morte e risurrezione. Lo spavento della morte è giusto perché impariamo a fidarci di Dio, che risuscita i morti» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Montesole, 12.10.1994).

33 Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?».

In casa, luogo dell'insegnamento, Gesù vuole mettere in luce con la sua domanda il contrasto tra quello che Egli insegna per via e quello che è oggetto delle loro discussioni e del loro interesse. **Riflettete**. Come tutti gli uomini, essi valutano il potere da loro esercitato sugli altri e, rapportandosi a Gesù, essi pensano che il maggior o minor grado di appartenenza segni pure il grado di potere, che essi possono esercitare all'interno della chiesa. Per questo essi non s'interrogano sulle parole del loro Maestro ma sui loro rapporti con Lui e tra di loro. Oggetto della discussione sono i ragionamenti, che hanno dentro (cfr. Lc 9,46: *entrò un ragionamento in loro*). I ragionamenti salgono nel cuore (Lc 24,36) al pari degli idoli (Ez 14,4). Essi appartengono alla carne, *che non giova a nulla* (Gv 6,63). Essi quindi salgono dall'intimo di noi stessi, dall'io ripiegato su se stesso, che si misura e si pone al centro di tutto; in questa posizione egli giustifica se stesso, condanna gli altri e attende da Dio il premio della sua giustizia. Il primo disaccordo con la parola di Gesù avviene nell'intimo di noi stessi e poi nel rapporto con gli altri, dove cerchiamo gli onori e i primi posti. Ma come raddrizzare un animo talmente ripiegato su se stesso che al primo momento di distrazione si allontana dalla parola del Maestro e ricade su se stesso? Un oggetto lanciato in alto sale finché ha spinta e poi ricade. Così sono i nostri pensieri. Bisogna trovare il punto di forza che vinca la legge di gravitazione sul proprio io.

34 Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande.

Questo silenzio nasce dalla confusione e dal rossore. Il Signore fa tacere i ragionamenti dei loro cuori perché vani (cfr. Sof 1,7). Il medico comincia a guarire lo spirito dei suoi discepoli. Infatti lasciati a se stessi, i discepoli discutono su chi di loro è il più grande e che quindi merita il primo posto accanto al Maestro. La conversione all'Evangelo esige il silenzio interiore. Tacere con le labbra non è ancora tacere con il cuore e con la mente. Qui i ragionamenti risuonano con molta forza. Anche nei discepoli non si è spento questo confronto. Il silenzio precede la sentenza divina e mette a nudo quanto siamo *stolti e tardi di cuore* (Lc 24,25) quando ci soffermiamo sulla vanità dei nostri ragionamenti. Prima della Parola ci vuole il silenzio perché se la parola evangelica cade in mezzo ai ragionamenti e vuole placarli, essa è simile al chicco che cade tra le spine, che viene soffocato. Il silenzio s'interpone tra noi e le nostre riflessioni e ne spegne la forza di dominio per disporci ad ascoltare il Maestro che parla.

35 Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E sedutosi. Gesù si siede per sottolineare l'importanza del suo insegnamento, che deve essere quindi ricordato; lo dice ai Dodici perché sono essi che dovranno trasmetterlo a tutta la Chiesa. «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti». La caratteristica universale del servizio, i titoli, che Egli usa, rivelano chi è Gesù. Egli è il primo e l'ultimo di tutti perché è il servitore di tutti. Il discepolo, che vuole imitare il suo Signore, sa che per essere con Lui primo deve farsi l'ultimo, servendo tutti. Cristo non lo si raggiunge imitandolo come il primo ma come l'ultimo di tutti e il servitore di tutti. La via che ci porta a Cristo passa attraverso tutti gli uomini, sentendoci in rapporto a loro ultimi e servi. Gesù include tutti nel servizio, come ha fatto con l'amore verso il prossimo (vedi Lc 10,29 s.: il buon samaritano). Nel servizio si rivela il Signore, che *annientò se stesso assumendo la forma dello schiavo* (Fil 2,7) e quindi di chi è in Lui, che viene versato nel servizio e nel dono di sé a tutti. Come possono le nostre riflessioni tramutare la spinta al primo posto in un desiderio intenso dell'ultimo posto, che è quello del servizio di tutti? È facile tramutare l'essere nella Chiesa in una ricerca di onori, di potere e di autorità. Ogni posto, in cui siamo, richiede l'intensità del dono di se

stessi in un effettivo servizio dell'altro. Nella posizione, che si occupa, non bisogna vedere un limite al servizio ma un'espansione di esso, non solo in una forma generica, ma puntuale e fisica, che cioè tocchi la carne dell'altro nelle sue effettive esigenze.

³⁶ E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; ³⁷ e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Gesù invita i suoi discepoli a non confrontarsi con chi è più grande di loro e a desiderarne il posto, ma a confrontarsi con il bambino, che Egli pone in mezzo a loro, al suo posto. Poi Gesù lo abbraccia in segno di amore, identificandosi con lui allo stesso modo che Egli è abbracciato dal Padre. Il bambino diviene uno con Gesù. Come fa un adulto, che ha smesso di ragionare come un bambino perché non lo è più (cfr. *1Cor 13*), a tornare ad essere come un bambino? Lo stadio spirituale del bimbo è in riferimento al battesimo, quindi alla rigenerazione dal Padre nello Spirito. Questo momento iniziale e sorgivo del nostro essere partecipi della natura divina, Gesù lo definisce come essere bimbi, allo stesso modo che Egli è Figlio nell'essere eternamente generato dal Padre. Gesù vuole che viviamo la nostra rigenerazione come continua e che c'immergiamo incessantemente in essa per distruggere la terribile solitudine dell'io ripiegato su se stesso. Questa infatti è la caratteristica dell'adulto. L'essere bimbi nello spirito sta all'inizio del cammino perché è l'incontro con Dio come Padre nell'atto della totale fiducia e dell'abbandono nelle sue mani, che ci plasmano come suoi figli. Pertanto essere bimbi è la coscienza di essere in Cristo, spogliati delle categorie dell'Adamo terreno, che vuole essere come Dio, conoscendo il bene e il male.

Gesù rivela che il Nome divino riposa sui piccoli, quel Nome che Egli riceve dal Padre e che è *al di sopra di ogni altro nome* (*Fil 2,9*). Questo è il centro della pericope. La vera grandezza, l'unica efficace potenza è il nome di Gesù, che coincide per la maestà e la potenza col nome di Colui che lo ha mandato. I piccoli hanno come unica grandezza il Nome, invocato su di loro nel momento della rigenerazione e che si è impresso come luce nel loro volto. Questa è l'unica forza e l'unica grandezza, che è loro concessa. Essi devono quindi essere accolti con grande amore nella Chiesa e come modello da imitare senza cercare nella Chiesa quella gloria terrena, che offusca la santità della Sposa di Cristo. Così Gesù vuole che i suoi discepoli accolgano tutti, nell'abbraccio del Padre e suo. Coloro che nella comunità hanno responsabilità devono percorrere questa via per vivere l'autorità come servizio.

«Diventare sempre più gli ultimi e non dominare sulla fede e sulle cose essenziali. Il pericolo più grave è dominare sull'interiore. Sia perspicuo a tutti che chi esercita l'autorità, lo fa con spossessamento, con un servizio che è a tutti. Nessuno – e io – siamo arrivati a questa trasparenza necessaria; la vita della Famiglia non andrà avanti se questo servizio non è fatto con spinta e radicale spogliazione: l'ultimo, essere l'ultimo» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Montesole 13.10.1994).

Nota

«C'è un rapporto tra l'annuncio della passione e la loro discussione. Particolarmente al v. 35 ultimo e diacono di tutti è in rapporto alla Croce dove Gesù si manifesta vero diacono. ³⁶ *Abbracciandolo*, non è tanto uno dei segni di tenerezza che il Signore può dare e non solo trasmissione di grazia: il metterlo nel mezzo e indicarlo è chiarito nel v. 37: questo gesto del Signore, cioè di abbracciarlo, ha particolarmente questo significato: vuol mettere in evidenza la particolare presenza del Signore nei piccoli; essi non solo sono modello ma sacramento di fede. Per questo sono tanto preziosi che non possono essere profanati. D'altra parte la loro grandezza è ricondotta a Cristo e a Dio: sono preziosi perché in essi il Signore è presente al di là della loro realtà umana, essi sono una presenza del Cristo e di Dio che li fa più grandi perché c'è Lui: è Lui che ha scelto le cose più piccole per rendersi presente; chi accoglie loro ecc. non è tanto che essi possono dare, ma è in virtù della loro presenza che comunicano Dio... ecco perché li abbraccia» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, Betania, 12.9.1976).

ORAZIONALE

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Signore ci comanda di servire tutti gli uomini e di accogliere i piccoli perché primi nel Regno di Dio. Preghiamolo perché possiamo adempiere la sua volontà.

Ascolta o Padre i tuoi figli.

- Accogli, o Misericordioso, le preghiere della tua Chiesa sparsa su tutta la terra e raccoglila nel tuo regno, noi ti preghiamo.
- Ascolta la supplica di coloro che gemono nella sofferenza e dà loro sollievo nella tribolazione, noi ti preghiamo.
- Infondi in coloro che governano uno spirito di giustizia e di pace, perché cerchino ciò che giova al bene dei loro popoli, noi ti preghiamo.
- Dona ai tuoi discepoli di amare i piccoli e i poveri e di servirli come segno della presenza del tuo Figlio in mezzo a noi, noi ti preghiamo.
- Illumina gli erranti con la luce del tuo Evangelo perché giungano al porto sicuro della tua conoscenza e nella Chiesa godano della tua salvezza, noi ti preghiamo.

C. O Dio, Padre di tutti gli uomini, tu vuoi che gli ultimi siano i primi e fai di un fanciullo la misura del tuo regno; donaci la sapienza che viene dall'alto, perché accogliamo la parola del tuo Figlio e comprendiamo che davanti a te il più grande è colui che serve.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.